

IL SACRARIO DEL COL VISENTIN HA MIGLIORATO IL LOOK



Il generale Antonio Norcen

Nemmeno l'attuale emergenza sanitaria ha fermato le periodiche attività di manutenzione di vari sacelli e monumenti che testimoniano il sacrificio di tanti soldati caduti nei diversi eventi bellici.

Tra i manufatti in questione, e tra quelli di competenza della Sezione di Belluno dell'Associazione Nazionale Alpini, figura il Sacrario "Rifugio delle Vittorie" situato in vetta al Col Visentin sul crinale delle Prealpi Bellunesi.

Va ricordato che si tratta del noto edificio che in precedenza era stato il Rifugio Budden del Club Alpino Italiano, realizzato agli inizi del ventesimo secolo.

Negli Anni Trenta lassù si procedette all'erezione di una struttura dedicata alla memoria dei caduti del 5° Reggimento Artiglieria alpina della Divisione Pusteria e del Gruppo "Val Piave" del 3° Artiglieria alpina. (v. articolo sotto)

L'opera, inaugurata ufficialmente nel Ferragosto del 1946, fu fortemente voluta dal comandante del 5° colonnello Antonio Norcen per ricordare i "suoi" montagnini caduti nella campagna d'Africa del 1936 e rientranti negli organici della Divisione "Pusteria".

L'intervento di manutenzione di quest'anno, era stato in precedenza programmato e poi forzatamente annullato a causa della pandemia. Infine è stato realizzato da una squadra di volontari dei Gruppi di Ponte nelle Alpi/Soverzene e di Tambre guidata dai loro attivi



capigruppo Mauro Carlin e Enzo Bortoluzzi e composta anche da Luigi Bianchet, Giovanni De Fina e Loris Bona.

È stata una giornata di impegnativo lavoro di imbiancatura, sistemazione del selciato, rimessa a nuovo dell'altare e taglio dell'erba circostante.

Alla fine della giornata s'è potuto constatare che il lavoro svolto ha dato al sacrario un aspetto degno di ciò che rappresenta ormai da più di ottant'anni.

Per quanto riguarda l'annuale festa della Sezione Alpini di Belluno, che si tiene lassù in estate con la partecipazione anche di una delegazione delle Sezioni Artiglieri della provincia di Belluno, tutto è stato rinviato necessariamente al prossimo anno in data ancora da destinarsi.

In quella occasione, oltre ad onorare i caduti come accade ogni anno, i partecipanti potranno prendere visione del nuovo aspetto del sacrario, grazie all'ottimo lavoro dei cinque infaticabili volontari pontalpini e tambresi.



Il Rifugio delle Vittorie vigila sulla valle e la città di Belluno

Il rifugio Budden al Col Visentin, poi delle Vittorie, costruito nel 1900, fu distrutto dall'invasore austro-tedesco nel 1917.

Fu ricostruito tra il 1939 e il 1940 ad opera dei montagnini del col. Antonio Norcen, comandante del 5° Artiglieria Alpina, che volle dedicarlo alla memoria dei caduti del Reggimento nella Grande Guerra e in terra africana. Ad essi si sarebbero poi aggiunti quelli caduti in Albania, in Montenegro e in Russia durante la 2° guerra mondiale.

Una prima inaugurazione avvenne nel 1941, quella ufficiale nel 1946 e una terza nel 1968 dopo l'incendio che lo distrusse (1964).

Nel 1968 i reduci di Russia del "Val Piave" apposero la targa: "Gruppo Val Piave - Tuta l'acqua xe Piave tute le montagne xe Grappa - Com. Gr. 35-36-39 Batt. - R.M.V. 1942-43 - Partiti 1314 Caduti 1075".

Nel sacello votivo c'è anche la bronzea effigie di Santa Barbara. E' una copia di quella sparita dopo l'incendio del 1964 e fu donata da



Donna Isi Protti, vedova del gen. Norcen, in occasione della reinaugurazione del 1968. E' fusa nel bronzo di una batteria nemica cattu-

rata nella guerra 1915-18 e fu posta nella saletta del Gruppo "Val Piave".

Ora è custodita nella sede della Sezione Alpini di via Tasso per evitare che la statua "emigri per ignoti lidi" come lo fu per la precedente, scomparsa dopo l'incendio del 1964.

Nella sala grande c'erano gli stemmi in legno scolpiti dallo scultore Casagrande di Vittorio Veneto di tutti i comuni della Provincia di Belluno e di alcuni della Marca Trevigiana, in gran parte distrutti dall'incendio del 1964. Furono rifatti nel 1968 dalla Sezione Ana di Belluno. C'era anche una credenza artisticamente lavorata a mano, una sorta di gioiello di famiglia. Tutto ciò è ora custodito nella sede dell'Ana in via Tissi 10 a Belluno in attesa di futura e appropriata sistemazione.

Per quanto riguarda il ricordo accomunato di artiglieri da montagna e alpini, va ricordato che da qualche anno all'esterno del rifugio è affissa al muro una targa con i testi delle Preghiere dell'Alpino e dell'Artigliere.

C'è una S. Barbara anche a Pialdier di Borgo Valbelluna

L'amico artigliere Mario Cesca, solerte segretario della Sezione di Trichiana, ci informa che nella frazione di Pialdier di Valbelluna (già Trichiana) esiste una piccola e interessante chiesa che, da poco più di novant'anni, è stata dedicata al culto di S. Barbara. Pubblichiamo volentieri, in questa pagina, le note che egli ci ha inviato, non senza averlo debitamente ringraziato per il prezioso contributo atto ad ampliare le nostre conoscenze sulla presenza del culto della nostra Patrona nelle varie chiese della provincia di Belluno.



Anticamente la chiesa era dedicata a S. Croce, assieme a S. Elena, la cui ricorrenza cadeva il 18 agosto.

Elena (255-336 d.C.), asiatica di origine (Bitinia), divenne la moglie di Costanzo Cloro, cui diede un figlio: il futuro Costantino il Grande. Divenne cristiana dopo l'editto di Milano del 313 e trascorse il resto della sua vita in Oriente e a Roma; contribuì alla costruzione di diverse basiliche romane e di molte chiese in Terra Santa.

Il suo nome è principalmente associato al ritrovamento della vera Croce di Cristo in un pozzo scavato nella roccia presso il Monte Calvario.

Da ciò si può comprendere come, in passato, la dedica di varie chiese a S. Croce (ritrovamento della Croce di Cristo) fosse anche associata a quella di S. Elena, alla quale, per l'appunto, viene attribuito tale ritrovamento. Il suo sarcofago di porfido è esposto nei Musei Vaticani.

Nell'arte la Santa è dipinta in abiti imperiali e tiene o sorregge la S. Croce: così raffigurata la troviamo infatti nell'affresco centrale della parete laterale



destra della chiesa parrocchiale (assieme agli altri otto Santi titolari delle chiesette frazionali) ed in quello riscoperto proprio a Pialdier nella cappellina laterale destra (ori-

ginariamente piccolo coro della primitiva chiesa), dove è ritratta accanto alla Vergine Maria e a S. Tiziano.

La chiesa di S. Croce-S. Elena risulta menzionata fin dal 1548 in occasione della visita pastorale del Rev.do don Giovanni Francesco De Rosso, vicario generale del Vescovo mons. Michele Dalla Torre, effettuata il 4 giugno alla parrocchiale di Trichiana, in cui, nell'enunciare le varie chiese e cappelle

sparse nelle frazioni sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Felice, enumera anche: «... la chiesa di S. Croce da consacrare a Pialdier...».

Se ne ricava che doveva esser stata edificata da qualche anno, anche perché i ritrovati affreschi, attribuiti al noto pittore trevigiano Paris Bordon (1500-1571), dovrebbero esser stati eseguiti, secondo il parere degli studiosi, tra il 1530 ed il 1540.

In passato detta chiesa, poco meno di metà rispetto all'attuale, aveva un orientamento est-ovest: l'altare infatti era quello a destra entrando (ora piccola cappella), dove si trovano per l'appunto gli affreschi del Bordon.

Negli anni 1924-26, anche per esigenze vere e proprie di spazio, data la consistenza numerica della popolazione della frazione, la più popolosa del Comune, l'edificio fu ampliato verso nord con la costruzione del nuovo altare attuale. In quella occasione fu pure cambiata la dedica (da S. Elena a S. Barbara), considerata la presenza di molti operai minatori emigrati in vari stati europei. Omaggio ad una Santa, pertanto, più sentita e più invocata.

Inoltre, alla data della visita pastorale del 1548, risultava esistente a Pialdier un'altra chiesa, dedicata a S. Lorenzo (10 agosto), menzionata ancora nelle visite pastorali successive del 1665-1666, ora scomparsa, di cui non si riscontra nemmeno l'esatta ubicazione in documenti o mappe.

Per quanto riguarda il cimitero, non esisteva attorno all'edificio, come per altre frazioni, in quanto le salme venivano sepolte in quello della vicina S. Tecla (chiesa esistente fino al 1848, come risulta dalla mappa catastale, ma menzionata l'ultima volta nella visita pastorale del 1780).



In quel cimitero il primo sepolto risulta del giorno 11 gennaio 1663 (inizio della tenuta del Registro dei Morti) e l'ultimo del giorno 10 agosto 1932, dopo di che furono sepolti tutti nell'attuale cimitero parrocchiale.

Una piccola edicola

Sempre nella frazione di Pialdier, al civico n. 35 esiste un'edicola dedicata a S. Barbara che è ricavata sulla facciata di una casa esistente già dal XIX secolo.

Il quadro attualmente visibile, opera del pittore locale Luciano Battiston, venne collocato all'incirca nel 1985, in sostituzione alla precedente immagine votiva. Lungo il profilo esterno della nicchia si possono ancora scorgere tracce di decorazione murale simulanti una sorta di finta cornice. Anche in questo caso la dedica scaturisce dalla forte presenza in loco di emigranti minatori e di tutti coloro che lavorano in cantieri, cave e gallerie.

La diffusione del suo culto è quindi riferibile sicuramente al fenomeno migratorio, che a partire dal XIX secolo, spinse moltissimi abitanti della provincia di Belluno a cercare lavoro all'estero, partecipando alla costruzione di strade e linee ferroviarie, dove, purtroppo, gli incidenti sul lavoro erano all'ordine del giorno.